

NOÛS

scienza e politica nel sociale

2



# Sesso

Tra fantasie e scienza

*a cura di*

Elisabetta Palmisano

Imma Giuliani

*Contributi di*

Luca Benvenga

Antonella Betti

Giacomo Buoncompagni

Rosaria Capobianco

Marco Ferrazzoli

Imma Giuliani

Fabrizio Mignacca

Elisabetta Palmisano

Massimo Pasqualone

Tania Sabatino





## Indice

- 7 Editoriale  
*Elisabetta Palmisano*
- 9 sessualità e dimorfismo sessuale  
*Imma Giuliani*
- 13 La perversione possibile  
*Fabrizio Mignacca*
- 21 Parola di scienziato, le parole della scienza  
*Marco Ferrazzoli*
- 35 Le mutilazioni genitali tra sociologia ed etica  
*Massimo Pasqualone*
- 43 Disabilità fisica e sessualità  
*Tania Sabatino*
- 61 Social media e comportamento sessuale in Rete  
*Giacomo Buoncompagni*
- 73 L'educazione alla sessualità tra i banchi di scuola  
*Rosaria Capobianco*
- 89 Analisi della sessualità e disordine del desiderio sessuale  
*Antonella Betti*
- 93 Angela McRobbie e Jenny Garber  
*Luca Benvenga*
- 99 *Autori*
- 101 *Call for papers per il fascicolo 2018/3*



## Editoriale

ELISABETTA PALMISANO

Cari lettori,

visto che il numero uno di NOUS è piaciuto, proviamo a proporvi un argomento che sicuramente farà discutere: Sesso, fantasia e scienza. Perché vi domanderete? Perché grazie alle possibilità offerte da questo mondo liberissimo in cui viviamo, possiamo mettere a disposizione di tutti, bambini inclusi, immagini ardite, dubbie, equivoche, morbose, accendendo così qualsiasi pulsione nella mente umana. Ormai possiamo rilevare che almeno una parte del palinsesto delle trasmissioni televisive è dedicato al sesso. Bastano queste cinque lettere perché l'attenzione venga calamitata. L'opinione pubblica identifica il sesso con un insieme di fotografie eccitanti o meno, su riviste e media, blasonati o poco conosciuti. Sesso, ed è subito scandalo! Ecco, il sesso non è questo, o quantomeno non solo questo. In questo numero di NOUS cerchiamo di scandagliare il sesso per analizzare i comportamenti di noi umani, la nostra fisiologia, tentiamo di spiegare le abitudini e distruggere falsi miti. Non abbiamo la presunzione di fornire a voi lettori una risposta a tutti i quesiti che l'argomento può far nascere, vogliamo solo far conoscere quelle sfaccettature di cui non si parla mai perché forse non si capiscono, non fanno notizia, o semplicemente perché, come asserisce lo scrittore francese Fabrice Hadjadj: «bisogna accettare che nell'ambito della sessualità non esistono gli esperti. Altrimenti si finisce nel tecnicismo e nell'ingiunzione sociale».

Buona lettura!





## Sessualità e dimorfismo sessuale

IMMA GIULIANI\*

La sessuologia è la scienza che studia la sessualità (identità sessuale, funzione sessuale e relazione di coppia) in condizioni normali e patologiche. La sessuologia è una area interdisciplinare nella quale convergono contributi diversi: medicina, biologia, sociologia, psicologia, antropologia e neuroscienze. Gli studi sulla sessuologia si differenziano in tre sono i filoni di studio principali: le differenze sessuali (anatomiche, funzionali, psicologiche); i comportamenti relativi alla riproduzione; i comportamenti sessuali correlati. La sessualità umana è multifattoriale: intervengono fattori biologici, psicoemotivi riferiti sia all'affettività di coppia e famiglia, sia alla culturale e al sociale. La sessualità umana è multisistemica: dal punto di vista biologico la funzione sessuale dipende dall'integrità e dal coordinamento tra sistema nervoso, vascolare, ormonale, muscolare, metabolico e perfino immunitario. Inoltre la sessualità umana si esprime in tre dimensioni: identità sessuale, funzione sessuale e relazione di coppia, interagenti tra loro. L'identità del ruolo di genere è costituita dagli stereotipi socialmente strutturati che differenziano l'appartenenza ad un genere piuttosto che all'altro.

L'identità di genere, invece, si costituisce sulla base di determinanti sociali e culturali elaborate in un certo sistema di relazioni, antropologicamente strutturate che determinano i comportamenti ed aspettative sociali che tradizionalmente vengono ascritte alla categoria distintiva maschio/femmina. Il genere è dunque una costruzione sociale e culturale, che tuttavia fa sempre più riferimento ai significati molteplici e contraddittori attribuiti alla differenza sessuale. (Scott 1988)

Le neuroscienze hanno dimostrato che la diversità sessuale non sia soltanto genetica, ormonale, fenotipica (gonadi e caratteri sessuali secondari), ma anche e significativamente neurobiologica, tanto da poter sostenere la presenza di un "cervello sessuato", maschile e femminile. I recenti studi delle neuroscienze «possono proporre una visione equilibrata, per nulla

\* Criminologa, laureata in Scienze e tecniche dei processi cognitivi normali e patologici. Docente ai seminari di scienze forensi presso la Scuola Militare Nunziatella di Napoli. Docente di criminologia al master di Geologia forense dell'Università degli Studi di Verona. Docente al master di criminologia e della sicurezza presso l'Università degli Studi "Niccolò Cusano", Telematica – Roma.

de-umanizzante, della natura umana, che prenda in giusta considerazione anche le innegabili radici biologiche di carattere complesse e solo apparentemente vietate all'analisi scientifica come la spiritualità» o la sessualità. Sono gli stessi dati della scienza che affermano quanto l'uomo sia segnato dalla sua sessualità e «dal punto di vista della neuropsicologia, la dimensione umana della sessualità si basa sulle scoperte strutturali e funzionali che intervengono nel comportamento sessuale umano. I ricercatori sono sempre più certi che l'organo sessuale più importante sia il cervello ed che sia possibile spiegare la sessualità umana a partire dalle differenze strutturali dello stesso organo» (Neuropsicología de la sexualidad Eunsa, Navarra 2014, p. 10). Molti recenti studi post-mortem e di imaging hanno indagato la possibile esistenza di differenze di genere nel cervello umano. Uno studio, ad esempio, pubblicato nel 2014 nella prestigiosa rivista *Proceedings of the National Academy of Sciences* da gruppi della Università della Pennsylvania e del Children's Hospital di Philadelphia, condotto su 949 giovani di 8-22 anni ha dimostrato l'esistenza di differenze di genere fondamentali nel cervello umano. Studiando le connessioni cerebrali attraverso la tecnica del Diffusion Tensor Imaging (DTI), i ricercatori hanno dimostrato che il cervello maschile presenta prevalenti connessioni di tipo intra-emisferico, mentre il cervello femminile mostra elevate connessioni inter-emisferiche. Queste differenze, che appaiono evidenti già durante l'adolescenza e nei giovani adulti, suggeriscono che il cervello maschile possa essere strutturato in modo da favorire la connessione tra percezione e azione coordinata, mentre la maggior connettività tra i due emisferi nelle femmine tenderebbe a facilitare la relazione tra l'elaborazione delle informazioni a livello analitico, tipica dell'emisfero sinistro, con l'analisi intuitiva, tipica dell'emisfero destro. Nel cervello maschile, inoltre, è stata evidenziata una maggiore connettività a livello del cervelletto, una parte del cervello legata al controllo dei movimenti. Le differenze in dimensioni di amigdala e ippocampo nel cervello di uomini e donne sembrano essere coerenti con una maggiore densità dei recettori per gli androgeni (ormoni maschili) nell'amigdala rispetto a più elevati livelli di recettori per gli estrogeni (ormoni femminili) nell'ippocampo. Un approfondimento su questi risultati è la ricerca effettuata sullo sviluppo fetale dei due sessi che ha dimostrato essere controllato dai livelli di testosterone, che si innalzano già a partire dalla ottava settimana di gestazione ed esercitano una influenza permanente sullo sviluppo del cervello. Questi studi dimostrano la presenza di androgeni nei primi anni di vita produca un cervello "di tipo maschile". Altri studi dimostrano, infatti, che giovani donne esposte ad alti livelli di testosterone in seguito a iperplasia surrenalica congenita nella madre durante la gravidanza sembrano avere una migliore consapevolezza spaziale, tipica dei maschi, e comportamenti turbolenti e aggressivi. Il neuroscienziato Simon Levay, sostiene la tesi che l'ipotalamo

anteriore sia coinvolto nella regolamentazione del comportamento sessuale maschile. Levay ed altri, hanno analizzato i tessuti autoptici di 41 cervelli provenienti da cadaveri di uomini presumibilmente eterosessuali, donne ed omosessuali. Sono stati considerati quattro gruppi di cellule interstiziali del nucleo dell'ipotalamo anteriore, denominate INAH 1, 2, 3 e 4. Questo studio ha evidenziato che il gruppo INAH 3 dell'ipotalamo anteriore è dimorfico, ossia ha una connotazione biologica maschile ed una femminile; in quest'ultima rientrano sia le donne che gli omosessuali e, pertanto, l'orientamento sessuale può avere un substrato di natura biologica, oltre che genetica e psicologica. Molte critiche sono state mosse a questo studio: si è obiettato che il materiale esaminato provenisse da persone decedute a causa dell'AIDS; quindi la malattia avrebbe potuto provocare l'ingrossamento di alcuni gruppi di cellule, anziché di altre. Lo studio Levay è stato comunque spunto di riflessione nella comunità scientifica. Infatti, un gruppo di ricercatori dell'Oregon Health Sciences University, di recente ha pubblicato un analogo studio sulle pecore (Roselli, Larkin *et al.* 2004). Un gruppo di cellule dell'ipotalamo degli animali studiati, che potrebbe essere l'equivalente dell'INAH 3 dell'essere umano, è risultato di dimensione maggiore negli arieti e minore sia nelle pecore anche negli arieti che si accoppiavano esclusivamente con altri arieti ("arieti omosessuali"). Inoltre è stato riscontrato che il gruppo di cellule evidenziava livelli superiori di aromatase, un'enzima che interviene nel processo di trasformazione del testosterone in estrogeni, negli arieti omosessuali piuttosto che negli eterosessuali. Tale studio dimostra che la componente biologica, quindi, potrebbe avere un proprio peso sull'orientamento sessuale, ossia sulla scelta del partner sessuale, così come la componente genetica e la componente psicologica. Un recente studio di Rajchert J, Konopka K, Boguszewski, ha mostrato che il rifiuto interpersonale aumenta l'aggressività evidenziando differenze di genere. Il risultato principale è che il rifiuto dello stesso sesso provoca più aggressività rispetto al rifiuto del sesso opposto. Gli uomini, nell'esperimento, si sono dimostrati più aggressivi delle donne. Insieme alla teoria dello scambio sessuale, un comportamento più negativo nel rifiuto dello stesso sesso potrebbe essere interpretato come un aumento delle tendenze sessuali competitive all'interno del gruppo, mentre un comportamento meno negativo nel rifiuto del sesso opposto potrebbe derivare dalla motivazione a scambiare risorse tra uomini e donne (Rajchert J., Konopka, Boguszewski 2018). Alcuni scienziati, invece sono stati in grado di formare una mappa cerebrale completa dell'amore e del desiderio 2. L'arousal sessuale è lo stato emozionale e fisico in cui una persona si trova e sente sensazioni ed emozioni provenienti dal suo corpo e dalla sua mente in conseguenza all'esposizione di uno stimolo attivante e viene misurato attraverso risposte verbali e non-verbali o attraverso indici psicofisiologici periferici. Stolero e Mouras hanno identificato

negli uomini diverse regioni coinvolte nei processi attentivi, motivazionali, emozionali e motori che avvengono in risposta alla visione di stimoli sessuali. Queste aree cerebrali includono la corteccia occipitotemporale, la corteccia orbitofrontale, i lobi parietali superiore ed inferiore, il cingolato anteriore, il nucleo caudale, l'area del ventricolo sinistro premotorio, il putamen, l'insula, il claustrò e l'ipotalamo. Jim Pfaus, professore di psicologia alla Concordia University insieme a colleghi statunitensi e svizzeri, ha analizzato i risultati di 20 studi separati che hanno esaminato l'attività cerebrale di soggetti impegnati a guardare immagini erotiche o fotografie di persone affettivamente importanti per loro. Dallo studio è emerso che sarebbero due le strutture cerebrali fondamentali nell'evoluzione che porta dal solo desiderio sessuale al sentimento di amore: l'insula e il corpo striato. Nel corpo striato avviene l'elaborazione del desiderio sessuale, la stessa area è associata al comportamento dipendente, come ad esempio per le sostanze stupefacenti o la dipendenza dal gioco. Quindi, come spiega lo stesso Pfaus. "L'amore è un "abitudine" che si sviluppa dal desiderio sessuale e come tale chiede appagamento. A livello cerebrale funziona come quando le persone diventano dipendenti da droghe." Secondo questi studi il desiderio sessuale e l'amore duraturo dipendono dai meccanismi di aspettativa di ricompensa e di apprendimento dell'abitudine.

## Bibliografia

- BOWLBY J. (1988) *A Secure Base: Parent-child Attachment and Health Human Development*, New York, Basic Books, trad. it. *Una base sicura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1989.
- BRENNAN K.A., CLARK C.L., SHAVER P.R. (1998), *Self-Report Measurement of Adult Attachment: An Integrative Overview*, in J.A. Simpson, W.S. Rholes (a cura di), *Attachment theory and close relationships*. New York, Guilford Press, pp. 46-76.
- HAZAN C., SHAVER P.R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. *Journal of Personality and Social Psychology*, 28(3) 511-524. Tr. It. L'amore di coppia inteso come processo di attaccamento. In L. Carli (a cura di), *Attaccamento e rapporto di coppia* (pp. 91-126). Milano: Raffaello Cortina Editore, 1995.
- MATTEOLI M., *Il nostro cervello ha un sesso?*  
*Neuropsicología de la sexualidad* Eunsa, Navarra 2014, p. 10.  
<http://www.stateofmind.it/2012/06/amore/>.

## La perversione possibile

FABRIZIO MIGNACCA\*

Il sesso è una delle tre basilari attività vitali che l'essere umano condivide con il regno animale: tutti devono mangiare, tutti espletano le loro funzioni deiettive, tutti provano stimoli connaturati alla riproduzione. Ogni tipo di funzione di questo tipo provoca stati controllabili, ma impellenti o quanto meno che hanno bisogno di una mediazione nell'espletazione. Nel caso della sessualità e delle attività connaturate, è chiaro che rappresenti qualcosa di estremamente complesso nella sua semplicità. Sigmund Freud non è stato certo il primo a correlare il disagio "mentale" con una sessualità non vissuta adeguatamente, ma fu certamente il primo a voler applicare un profilo positivista di natura Darwiniana alla questione. Freud poneva al centro della problematica l'evoluzione del soggetto in un macrocosmo, ovvero l'evoluzione umana, e nel microcosmo, ovvero l'evoluzione soggettiva. In "tre Saggi sulla Sessualità" egli rivoluziona il modello con cui si tendeva a vedere la crescita dell'essere umano ponendo in primo luogo il conflitto pulsionale che da un indefinito cumulo di stimoli diversi impellenti, l'ES, venivano espliciti nella realtà attraverso un "censore" o funzione mediatrice, ovvero l'"IO", attraverso il controllo dell'insieme dei precetti acquisiti nel tempo, il "SUPER-IO". È chiaro che egli cercasse di raffigurare, con questa seconda topica che andava perfezionando il modello di Conscio, preconcio ed Inconcio della prima Topica, il conflitto dal quale scaturisce la nevrosi o addirittura, la perversione. Detto però che queste ultime, per Freud, erano assolutamente attività da curare, la grande intuizione del neurologo austriaco è nella divisione delle fasi dello sviluppo del bambino, anche oggi ampiamente ripresa e condivisa, con i dovuti accorgimenti, ma che rappresenta insieme al contributo di Melanie Klein, la base su cui partire per qualsiasi tipo di analisi del comportamento, della personalità in senso eziologico per quel che sottende al conflitto psichico.

Secondo Freud, la sessualità esiste sin dalla tenera età, ma non si tratta di una sessualità adulta, bensì di un vissuto pulsionale polimorfico con tratti

\* Psicologo Psicoterapeuta, già docente a contratto presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Collabora con numerose testate giornalistiche ed è ospite in trasmissioni televisive della Rai e per Sky Tg24.

perversi. In tale espressione non si deve ravvisare nessun tipo di categoria parafilica a cui siamo abituati, ma una tensione che per evento traumatico può fornire forme distorte di piacere sessuale. Da questa distorsione per Freud nascerebbe la nevrosi e in molti casi il comportamento perverso. D'altra parte i pazienti di Freud erano visitati privatamente e difficilmente gli si presentava un paziente psicotico. Per cui, anche la speculazione che egli fece circa le cause di alcuni disturbi di natura sessuale rimane ristretta al seppur vasto campione che egli ebbe in cura. È altresì chiaro che Freud non poneva la sessualità come motivo esclusivo dello sviluppo nevrotico o del comportamento nevrotico, ma lo riteneva oggetto "privilegiato" di studio probabilmente perché i suoi pazienti erano tali. Inoltre è chiaro che l'attività controtransferale del setting terapeutico poteva influire anche sulle menti geniali. Racconta Jung in un aneddoto che durante una terapia in cui lui era il paziente del grande maestro, Freud iniziò a suggerire che una tale attività dell'allievo fosse dovuta al rapporto con il padre. Jung cercò di negare, ma notò come Freud insisteva fino ad assumere un tono intimidatorio, per tranquillizzarlo, accettò il suggerimento e Freud subito si calmò.

È chiaro che per Freud l'esplicazione dell'evoluzione ed in particolare le problematiche nevrotiche legate alla sessualità provenivano da un conflitto atavico e da un dinamismo mentale che si configurava attraverso la vita pulsionale.

Anche le neuroscienze, in senso molto lato, con il tempo hanno dovuto riconoscere la natura "conflittuale" e di interrelazione a livello della mediazione del comportamento umano: il caso di Phineas Gage dimostrava infatti l'importanza dell'area prefrontale la presenza di un'area deputata alla mediazione degli stimoli che regolano la personalità. D'altra parte questa scoperta non fece altro che generare una serie di ipotesi meccanicistiche non lontane da quel paradigma positivista che ha creato lo scollamento primario tra la scienza e la realtà naturale. Oggi sappiamo che il cervello è un integrato e che diverse stimolazioni attivano vaste aree cerebrali quasi ogni attività fosse di risposta comportamentale fosse la risultante di un processo di attivazione globale o semi globale.

Willhem Reich, medico psichiatra, anche lui austriaco, allievo di Freud aggiunse che la repressione sessuale e la repressione sociale andavano di pari passo ed attraverso studi di correlazione tra repressione sessuale ed autoritarismo affermava che solo un'attività orgasmica sana poteva portare alla liberazione di una morale borghese che aveva confinato nell'aspetto deviante una parte della propria libera espletazione. La sua "terapia Orgonica" oggi è più un caso di colorita svolta della psicanalisi che una realtà scientifica soprattutto nella parte in cui Reich affermava di essere in contatto con entità aliene. La terapia Orgonica infatti era la fusione di una riabilitazione all'orgasmo mista ad una realtà cosmica sovrastante, una sorta di forza più propria al mondo della fantascienza che alla realtà.

Naturalmente le teorie di Reich trovarono ampie sacche di resistenza all'interno del mondo della psicanalisi e la poca ortodossia della struttura teorica fece sì che Reich fosse anche condannato penalmente per alcune sue attività legate alla messa in pratica della terapia organica, ma il problema è un altro e non si può bollare tutto come l'opera di uno schizofrenico: Reich tocca un tasto fondamentale; risulta importante mettere in luce che stimolare la perversione o alcuni aspetti che sono ritenuti perversi e socialmente discutibili, crei, in condizioni controllate e chiare, un beneficio di riappropriazione di stati interni rifiutabili. In senso lato, insomma, dare sfogo alla propria perversione, dava un senso di giovamento che però si esauriva. Va infatti primariamente riconosciuto che la perversione è una attività umana. Puramente umana ed insita nell'uomo. Il problema degli aspetti perversi della propria individualità è nel paradosso per cui vengono vissuti in maniera disforica assolutistica, ovvero, ciò che è stimato essere proibito, più è proibito, più è fonte di eccitazione, più gli aspetti ed i risvolti repressi vengono sprofondati, più si presentano sotto forma di bisogno. In senso stretto si potrebbe recuperare l'impostazione del lapsus di freudiana memoria, in cui l'elemento rifiutato e represso prende una forma diversa all'interno del comportamento manifesto, mostrandosi come un segno incoerente ma forte, all'interno di una espressione o un'azione. È chiaro che questa impostazione, giacché condivisibile, non può essere comprensiva di tutti gli atti mancati. In tal senso è importante inquadrare la perversione come attività profonda che è l'assoluto opposto del comportamento manifesto. Tanto è più evidente un comportamento, tanto più il suo opposto tenderà ad essere sprofondato, producendo però uno sbilanciamento della consapevolezza delle proprie azioni nel mondo: è il paradosso, mai evidente, ma sempre presente all'interno della struttura sistemica Jungiana che cercando di sfuggire ad ogni corpus epistemologico costituito, si pone come complessa comprensione struttura dell'agire umano. Carl Gustav Jung cerca quindi, in tal senso, di spiegare o quanto meno inquadrare la fenomenologia del comportamento umano, cercando però di non inquadralo in un modello definito in maniera che essa tenda ad avere una valenza di libera evoluzione senza struttura teorica. È nel divenire e nel concetto di scopo che Jung cerca di intendere (ci troviamo in una cristalleria parlando di questo), non solo l'agire umano, ma anche e soprattutto quella "sostanza di cui comune a tutte le cose" chiamata Anima Mundi.

L'assurdo, ma condivisibile ad un livello umano è che la perversione crei giovamento tanto quanto essa è rifiutabile e profonda quando si esplica. Non ci si riferisce solo al quadro fenomenico umano nella ricerca del Principio di Piacere, ma un vero e proprio viatico all'interno di ciò che è preferibile semplicemente perché è meglio per il soggetto. Il pedofilo è tale perché egli sa di far male al bambino, ma non può farne a meno proprio perché quel

comportamento, anche nel dolore, gli provoca un enorme giovamento. Stesso discorso per il sadismo estremo ed il masochismo. Definire queste pratiche estreme, vuol dire mettere sulla scala dei valori qualcosa che non è misurabile perché il paradosso è che la perversione, essendo di natura profonda e pseudo traumatica, non ha misurabilità. È un meccanismo insomma a feedforward, ovvero che si auto alimenta fino alla autodistruzione. Solo in quel caso cessa. Viene spontaneo ravvisare alcuni punti di contatto con i cosiddetti disturbi di personalità, ovvero, quella specifica classe di disturbi psichiatrici in cui la capacità di consapevolezza delle proprie azioni non è totalmente compromessa, ma la spinta propulsiva all'azione è incontrollabile e tende quindi a bypassare l'azione dell'IO. Parlare di disagio mentale anche nel caso delle perversioni, soprattutto quando queste comportano un danno ad un altro individuo non consenziente, è scomodo e difficile. Il tal senso il DSM V, il manuale statistico dei disturbi mentali, ha proposto una rigida ridefinizione dei canoni classici in cui inserire la parafilia.

Il cambiamento più profondo nella considerazione della perversione come atto deleterio passa per un contesto statistico che è definito sia da un punto di vista sociale, sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista culturale, in quanto, ciò che è tabù per me o nella mia cultura, o nel mio ceppo di appartenenza, potrebbe non esserlo per altre persone proprio perché immerse in un contesto diverso. Nel caso della cultura latina e anglosassone di stampo cattolico è chiara una attività repressiva che lo stile di pensiero culturale del luogo e dell'etnia applica sulla società. Tale ottica si applica a qualunque condizione o comportamento sociale non segua dettami, tra l'altro, non scritti, ma accettati, per cui l'idea stessa di perversione passa per pratiche come la masturbazione o il sesso anale consenziente ponendoli spesso allo stesso livello della pedofilia. Si rischiava quindi il pregiudizio diffuso in cui il non detto diventa stimolo all'atto e quindi fonte di eccitazione. Ciò che è proibito, qualora esplicito, diventa peccato, quindi reato contro un assoluto, Dio. Nella natura duale dell'azione, lì dove si reprime, il represso diventa oggetto di eccitazione aumentando la spinta con la quale si deve perseguire. Una alchimia a cui non si riesce a sfuggire, tanto da poter concludere che l'esplicazione di un comportamento perverso dal punto di vista sessuale, ove anche subisca il peso del giudizio morale, porta giovamento a chi lo compie nella misura inversa rispetto alla sua profondità e complessità. In tal senso è chiaro che la pornografia può svolgere un'azione catartica rispetto all'esplicazione vera e propria di un comportamento, ove il soggetto sia impossibilitato moralmente e fisicamente a compierlo. Essa compie una azione di partecipazione proiettiva della istanza eccitatoria, ma non esaurisce la funzione placandone solo la spinta. Essa infatti sembra non esaurire il bisogno profondo, ma agire soltanto sulla fantasia proiettiva. Per quanto, recenti studi a partire dal 1995, con le



ricerche in particolare di Kymberly Young, dimostrino che una fruizione dipendente della pornografia porti ad un generale calo nello stile di vita della persona non è chiaro invece se essa si debba inserire in un contesto di abuso o semplicemente di compulsività, il problema rimane aperto su quel che riguarda la funzione della pornografia che potrebbe essere di natura compensativa e quindi seguire da una parte una spinta della personalità, dall'altra una "strategia di coping" in cui il soggetto sublima alcuni stati interni. È chiaro che la ricerca contemporanea si ferma su risultati che spesso non hanno un reale corrispettivo visto il vasto uso che della pornografia si fa. Inoltre il mondo della perversione sessuale è così vasto che si rischia di cadere nel famoso errore dello sperimentatore, tipica problematica nella quale si incorre cercando di misurare caratteristiche che si stimino siano presenti nei soggetti esaminati, fallando così la validità e attendibilità della misura. È fondamentale ricordare che lo sperimentatore è un essere umano e che nella misura di variabili umane, soprattutto interne a comportamenti intimi che spesso vengono misurati su campioni non rappresentativi della popolazione.

La vera domanda è sempre la stessa: a che serve la perversione? Nel manuale dei disturbi psichiatrici giunto alla V<sup>o</sup> edizione, si è ulteriormente sdoganato il concetto di parafilìa e quindi di perversione, arrivando a concludere che esso costituisce una problematica di disagio quando richiede che persone con questo interesse, lo vivano con personale angoscia, non derivante semplicemente dalla disapprovazione sociale o abbiano un desiderio o comportamento sessuale che comporti un disagio psichico, ferite o la morte di un'altra persona o un desiderio per comportamenti sessuali che coinvolgano altre persone incapaci di dare un valido consenso o coinvolte a loro insaputa. Il problema quindi diventa di ordine culturale oltre che sociale. Va infatti ribadito che la fantasia sessuale e la perversione, pur mantenendo molti punti di contatto, rimangono attività mentali ampiamente distinte giacché la prima propone un modello di desiderabilità consapevole della propria sessualità che la seconda non prevede se non contempi, per paradosso, la prima. Tutto può essere fatto giacché non sottenda a quelle linee descritte poco sopra.

Il DSM V si è proposto come manuale statistico, ma soprattutto cercando di uscire, almeno per il disagio mentale, dalla ferrea logica della diagnosi che spesso risultava assai costrittiva per comportamenti purtroppo assai frequenti nella popolazione mondiale. Di questi, la questione sessuale è sicuramente una delle più diffuse in quanto le parafilie, spesso, tenevano un labile confine con le altre patologie psichiatriche spesso considerate come funzioni dipendenti o associate alle malattie legate alla scissione dell'IO o parte delle patologie legate al deterioramento mentale. Eppure non può sfuggire come il sesso, da una parte continui a costituire "un

affaire” di scottante intimità, dall’altro, un elemento sussurrato e quasi negato, sia nel mondo. D’altra parte il discorso potrebbe per l’ennesima volta cadere in quella questione morale che se da una parte costituisce il limite pubblico e ed inserisce l’annoso problema della cosiddetta decenza personale, dall’altra parte costituisce il presupposto del pre-giudizio che nega ogni possibile contatto o contrattazione sia a livello personale, sia a livello culturale creando quel corto circuito repressivo che favorisce lo sprofondamento della perversione e ne aumenta la sua pericolosità.

Il problema va quindi affrontato non tanto dal punto di vista del limite giuridico, ma dalla parte della contrattazione psicologica e nella trasformazione del bisogno in fantasia e della fantasia nell’esplicabile in realtà. Non servono canti di liberazione o movimenti di sdoganamento in primis, perché la perversione contiene in se un limite reale che è in riferimento alla fantasia che provoca rispetto all’altro e di per se questo crea un problema a monte: quanto la vita sessuale è strumentalizzabile rispetto all’oggetto sessuale che l’altro costituisce? Il masochista, sa di godere soffrendo? Il sadico, sa di godere facendo male? Come viene vissuta questa dimensione, ed è veramente analizzabile in vitro? Possiamo pensare che una dimensione perversa non ci appartiene e che esista la rettitudine dei sensi? Più ci si crede normali, più è profonda quella spinta acefala propria della essenza corporale e primaria, nell’istinto e nella propulsività pulsionaria, più è presente una dimensione fantasiosa e la possibilità di esplicarne parte più è presente una moderazione della propria interiorità, ma questo non basta. In primis è chiaro che non ci si può astenere dall’essere giustamente perversi nell’esplicazione di una fantasia eccitatoria, perché il pensiero deviante è presente soprattutto lì dove c’è una presunta elezione divina, ed in questo, è la moderazione della spinta il discorso centrale, al di là della moralità che ci si vuole concedere come individuo o gruppo culturale.

Il problema centrale quindi non è più l’eziopatogenesi della parafilia, ma la consapevolezza di quel profondo che genera vita al di là della propria logica, in una terra dove ci si può concedere l’estasi dei sensi attraverso la propria espressione profonda illecita, purchè sia chiaro che il sadico, ad esempio, consapevolmente gode infliggendo dolore ed il masochista, sempre consapevolmente, gode soffrendo. Sapendo che questa condizione è una condizione che ha un suo corrispettivo omogeneo affettivo profondo, oltrepassando la linea morale, renderla esplicabile lì dove è concesso nel rapporto con l’altro e con la società, che ha delle regole che creano responsabilità. Il proprio intimo quindi ha un confine che può essere quel limite che costituisce la continua contrattazione tra il dentro ed il fuori cercando di non concepire in maniera idraulica, tipica dell’impostazione freudiana, la dinamica di conflitto, ponendo la questione su un asse “giusto-sbagliato” in cui la perversione rischia di generare se stessa ed amplificarsi crescendo

fino a tragiche conseguenze. Il centro della questione, in qualunque modo la si vorrà chiamare, è la consapevolezza che ci si mette all'interno di quel "pieno incosciente" che costituisce il mondo interno pulsionale, l'esplicazione della propria spinta compulsiva ed il bisogno di "sporcarsi" quel poco che basta a colorare la propria vita.

## Bibliografia

- ATTILI G., *Attaccamento e amore*, il Mulino.
- AVENIA F., *Antropologia sessuale*, Scione Editore.
- BOWEN M., *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio.
- BOWLBY J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Raffaello Cortina Editore.  
— *Una base sicura*, Raffaello Cortina Editore.
- CARLI L., *Attaccamento e rapporto di coppia*, Raffaello Cortina Editore.
- CAROTENUTO A., *Eros e pathos*, Bompiani.  
— *Amare tradire*, Bompiani.  
— *Riti e miti della seduzione*, Bompiani.
- DETTORE D., *Il disturbo dell'identità di genere*, McGraw-Hill.
- FREUD S., *Totem e Tabù*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
- JUNG C.G., *La libido, simboli e trasformazioni*, traduzione di G. Mancuso, Newton & Compton, 2006.  
— *La psicologia dell'inconscio*, traduzioni di M. Cucchiarelli, C. Balducci, Newton & Compton, 1997.  
— *La sincronicità come principio di nessi acausali*, traduzione di S. Daniele, Torino, Boringhieri, 1980.  
— *Tipi psicologici*, traduzione di C.L. Musatti, L. Aurigemma, Bollati Boringhieri, 2011.
- KAPLAN H.S., *Manuale illustrato di terapia sessuale*, Feltrinelli.  
— *Nuove terapie sessuali*, Bompiani.
- LEIBLUM S., *Principi e pratica di terapia sessuale*, CIC.
- MINUCHIN S., *Famiglie e terapia della famiglia*, Astrolabio.
- MOSELLI P. (a cura di), *Il guaritore ferito. La vulnerabilità del terapeuta*, FrancoAngeli, 2012.
- RIFELLI G., RIFELLI G., *Impotenza maschile, femminile e di coppia*, Scione Editore.
- REICH W., *La rivoluzione sessuale (1930-1934)*, tr. Vittorio Di Giuro, Feltrinelli, Milano 1963.

— *Sessualità e angoscia: un'indagine bioelettrica (1935-1936)*, tr. SugarCo, Milano 1983.

— *L'irruzione della morale sessuale coercitiva (1934-1935)*, tr. Maria Luraschi, SugarCo, Milano 1972.

SCHNARCH D., *La passione nel matrimonio*, Raffaello Cortina Editore.

SELVINI PALAZZOLI M., *I giochi psicotici nella famiglia*, Raffaello Cortina Editore.

— *Paradosso e controparadosso*, Raffaello Cortina Editore.

WATZLAWICK P., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio.